

Il voto del Molise sull'esplorazione Fico

La sconfitta dei Cinque Stelle rende sostanzialmente inutile la verifica che il presidente della Camera dovrà fare circa l'eventuale alleanza tra i grillini e il Partito Democratico



Fico, l'esploratore del fallimento di Di Maio

di ARTURO DIACONALE

Non è affatto un obbligo istituzionale l'eventuale incarico esplorativo per il Presidente della Camera dei deputati, Roberto Fico. Un'esplorazione da parte della massima carica istituzionale dopo quella del Presidente della Repubblica c'è già stata, e cioè quella della Presidente del Senato, Elisabetta Casellati. E non fa parte di alcuna norma l'ipotesi che fallita

l'esplorazione della seconda carica dello Stato il compito passi automaticamente alla terza. Perché, in caso di fallimento anche della seconda, a qualcuno potrebbe venire in testa di tentare con la quarta rappresentata dal Presidente della Corte costituzionale o dalla quinta a scegliere tra il vice presidente del Consiglio Superiore della Magistratura e del Cnel, entrambi esponenti di organi costituzionali.

L'incarico a Fico, quindi, non ha nulla

di istituzionale ma ha un valore esclusivamente politico. Serve a verificare se esistono le condizioni per un governo fondato su una alleanza tra Movimento 5 Stelle, Partito Democratico e Liberi e Uguali. A compiere una verifica del genere avrebbe potuto pensarci anche la Casellati. Ma il Quirinale deve aver considerato inopportuno che a tentare di far ragionare grillini e democrats fosse una esponente politica proveniente dal campo opposto.

E l'idea della esplorazione di Fico va intesa come una diretta conseguenza di tale considerazione.

Naturalmente tutti sono assolutamente certi che il tentativo di Fico si risolverà in un nulla di fatto. Non perché tra Cinque Stelle e Pd ci siano abissi culturali e programmatici, che si possono sempre colmare con qualche compromesso in nome del potere.

Continua a pagina 2



Regionali Molise: Monsù Travet batte Masaniello

di CRISTOFARO SOLA

Il Molise non è l'Ohio. Tuttavia, il voto di domenica nella seconda regione più piccola d'Italia potrebbe ugualmente impattare sul quadro politico generale. A spoglio non ancora ultimato si registra la vittoria del candidato del centrodestra, Donato Toma, che ha staccato di larga misura il competitor Cinque Stelle, Andrea Greco. Fuori dalla partita invece il candidato del centrosinistra, Carlo Venezia, che occupa il terzo gradino del podio. Quali elementi possono ricavare le forze politiche da questa prova elettorale, seppure molto circoscritta?

In primo luogo, il dato dell'affluenza che si ferma al 52,17 per cento degli aventi diritto. Un crollo se si considera che alle

urne del 4 marzo scorso si era recato il 71,62 per cento degli elettori molisani. La minore partecipazione riporta la piccola



regione, cerniera tra il Centro e il Sud del Paese, ai valori medi di affluenza rilevati negli ultimi anni. L'incrocio di questo dato con la forte diminuzione del consenso al Movimento Cinque Stelle conduce a concludere che il voto delle politiche del 4 marzo, particolarmente partecipato, sia stato utilizzato dai cittadini per inviare un messaggio di protesta alla politica nel suo complesso. Al contrario, i medesimi elettori, chiamati a scegliere a chi affidare il governo del territorio, hanno in maggioranza preferito rivolgersi alle formazioni partitiche tradizionalmente presenti nelle realtà locali e perciò più affidabili. Il 43,63 per cento, non lontano dalla maggioranza assoluta, ottenuto da Donato Toma...

Continua a pagina 2

Platone e il bullismo

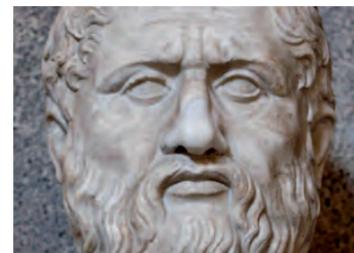
di PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

Platone l'aveva già scritto l'editoriale sugli ultimi accadimenti scolastici e le cause più generali che li determinano. Sicché, per non sembrare presuntuoso e plagiatario, ho pensato di riprodurlo parola per parola (*). Ecco. Niente di nuovo sotto il sole.

«A mio parere, quando una città democratica, assetata di libertà, viene ad essere retta da cattivi coppieri, si ubriaca di libertà pura oltre il dovuto e perseguita i suoi governanti, a meno che non siano del tutto remissivi e non concedano molta libertà, accusandoli di essere scellerati e oligarchici».

«Sì», disse, «fanno questo».

«E ricopre d'insulti», continuai, «co-



loro che si mostrano obbedienti alle autorità, trattandoli come uomini di nessun valore, contenti di essere schiavi, mentre elogia e onora in privato e in pubblico i governanti che sono simili ai sudditi e i sudditi che sono simili ai governanti.

Continua a pagina 2

segue dalla prima

Fico, l'esploratore del fallimento di Di Maio

...Ma perché gli interessi del Pd sono totalmente alternativi a quelli dei grillini. E questi interessi, primo fra tutti l'esigenza di non venire fagocitati dal partito di Luigi Di Maio, rendono impossibile l'alleanza di cui Fico dovrebbe verificare la realizzabilità.

Ma se l'esito è scontato, qual è il valore politico dell'incarico esplorativo all'esponente dell'ala sinistra e ortodossa del M5S? La risposta è semplice. Spetterebbe a un esponente grillino prendere atto che fallito il governo con la Lega e il centrodestra e fallito il governo con il Pd e la sinistra, sarebbe automaticamente fallita la pretesa di Luigi Di Maio di guidare un qualsiasi governo nella nuova legislatura. Fico, in sostanza, dovrebbe certificare il fallimento di Di Maio. Il che potrebbe non dispiacere al Presidente della Camera ma, sicuramente, farebbe un gran male al capo politico del Movimento Cinque Stelle!

ARTURO DIACONALE

Regionali Molise: Monsù Travet batte Masaniello

...in un sistema di voto caratterizzato dalla presenza di tre poli attrattori rappresenta un successo per un centrodestra che conferma la sua cifra strutturale nella pluralità delle anime che lo compongono. A margine, si rileva come la proiezione del dato locale sul quadro politico nazionale intervenga a demolire in via definitiva la fallacia del ragionamento politico di Luigi Di Maio fondato sulla negazione ontologica della natura unitaria e inscindibile della coalizione di centrodestra.

Altro spunto di riflessione è dato dalla distribuzione del consenso all'interno del centrodestra. Nelle 392 sezioni scrutinate su 394, Forza Italia ha raggiunto il 9,40 per cento contro la Lega all'8,24 per cento. Quindi, sembrerebbe che Salvini al Sud abbia colmato il gap che lo separa dallo storico alleato. Non è così perché ai consensi a Forza Italia devono essere aggiunti quelli alle liste centriste, organiche alle posizioni della maggiore espressione del Partito Popolare europeo in Italia. In particolare: "Orgoglio Molise" 8,39 per cento, "Popolari per l'Italia" 7,14 %, Udc 5,14%, "Iorio per il Molise" 3,60 per cento. Sommate, le forze dell'area moderata hanno fornito al candidato

unitario del centrodestra un solido 24,27 per cento.

Se lo schema del terzo scomodo centrismo tra Lega e Forza Italia dovesse riprendere quota anche in altre zone del Mezzogiorno, una volta chiamate ai rinnovi dei rispettivi governi regionali e delle amministrazioni locali, la rappresentazione del Sud in totale appannaggio dei Cinque Stelle risulterebbe errata. Saremmo in presenza di un bizzarro uso dello strumento elettorale da parte dei meridionali: le urne delle politiche utilizzate per canalizzare la protesta e lanciare un segnale di monito al potere centrale; le elezioni amministrative, invece, depositarie di un voto orientato alla selezione della classe politica sulla base dell'affidabilità e della competenza a gestire al meglio la macchina pubblica territoriale. Che poi, a ben vedere, è la lettura della vicenda siciliana: successo del centrodestra, capitanato da uno stimatissimo Nello Musumeci, alle regionali del 5 novembre 2017 e capotito elettorale dei grillini, appena 4 mesi dopo, alle politiche del 4 marzo scorso.

Messa così il centrodestra ha un problema: vincente quando si tratta della politica di prossimità ai bisogni dei cittadini, perdente o non sufficientemente vincente quando in gioco è il destino dell'intero Paese. Come annullare la distonia? Non è facile e non lo si fa d'incanto. Una buona base di partenza potrebbe essere l'estensione anche ad altre aree del Paese del "modello Liguria". In quella regione il buon governo del presidente forzista, Giovanni Toti, ha avuto un effetto positivo che si è riversato sul voto nazionale.

Finora, dalla discesa in campo di Silvio Berlusconi nel 1994, lo schema di gioco è stato inverso: i candidati del centrodestra traevano la spinta propulsiva dalla buona immagine, nazionale e internazionale, che il vecchio leone di Arcore proiettava dal centro del sistema sull'organizzazione partitica in tutte le sue ramificazioni locali. Le urne delle ultime politiche hanno mostrato che l'effetto-Berlusconi ha perso appeal.

Quindi, molto più proficuo affidarsi al meccanismo strategico del "Bottom-up": ricostruire il consenso maggioritario della componente liberale della coalizione a partire dal basso, dalle performance dei suoi amministratori locali. Molto allora potrà servire alla causa della rimonta di Forza Italia ciò che il neoeletto Donato Toma saprà fare per la sua piccola regione. Meglio sarà se di lui si dirà che è un Toti all'ottava piuttosto che un Berlusconi in sedicesima. Perché, mentre nessuno più, dopo un decennio di devastante crisi economica e di senso della civiltà occidentale, pensa nella vita di ripercorrere le orme di una storia personale costellata di successi imprenditoriali, politici e sociali qual è stata quella del vecchio leone

di Arcore, l'idealtipo weberiano alla Giovanni Toti, dalla faccia di pacioso ragioniere che fa bene e senza particolare enfasi il suo lavoro, è nelle corde dell'immaginario dell'italiano medio. Si direbbe che siamo alla rivincita di Monsù Travet sui "Masaniello arrototopopolo" di tutti i generi.

CRISTOFARO SOLA

Platone e il bullismo

...In una tale città non è inevitabile che la libertà tocchi il suo culmine?».

«Come no?»

«Inoltre, mio caro», aggiunsi, «l'anarchia penetra anche nelle case private e alla fine sorge persino tra gli animali».

«In che senso possiamo dire una cosa simile?», domandò.

«Nel senso», risposi, «che ad esempio un padre si abitua a diventare simile al figlio e a temere i propri figli, il figlio diventa simile al padre e pur di essere libero non ha né rispetto né timore dei genitori; un meteco si eguaglia a un cittadino e un cittadino a un meteco, e lo stesso vale per uno straniero».

«In effetti accade questo», disse.

«E accadono altri piccoli inconvenienti dello stesso tipo: in una tale situazione un maestro ha paura degli allievi e li lusinga, gli allievi dal canto loro fanno poco conto sia dei maestri sia dei pedagoghi; insomma, i giovani si mettono alla pari dei più anziani e li contestano a parole e a fatti, mentre i vecchi, abbassandosi al livello dei giovani, si riempiono di facce e smancerie, imitando i giovani per non sembrare spiacevoli e dispotici».

«Precisamente», disse.

«In una città come questa», seguitai, «caro amico, il limite estremo della libertà a cui può giungere il volgo viene toccato quando gli uomini e le donne comprati non sono meno liberi dei loro compratori. E per poco ci dimenticavamo di dire quanto sono grandi la parità giuridica e la libertà degli uomini nei confronti delle donne e delle donne nei confronti degli uomini».

«Dunque», fece lui, «con Eschilo "diremo quel ch'ora ci venne al labbro"?».

«È appunto ciò che sto dicendo», risposi, «nessuno, a meno di non constatarlo di persona, potrebbe convincersi di quanto la condizione degli animali domestici sia più libera qui che altrove. Le cagne, secondo il proverbio, diventano esattamente come le loro padrone, i cavalli e gli asini, abituati a procedere con grande libertà e fierezza, urtano per la strada

chiunque incontrino, se non si scansa, e parimenti ogni altra cosa si riempie di libertà».

«Stai raccontando il mio sogno», disse, «perché anche a me, quando vado in campagna, spesso capita proprio questo».

«Ma non capisci», domandai, «che la somma di tutti questi elementi messi insieme rammollisce l'anima dei cittadini a tal punto che, se si prospetta loro un minimo di sudditanza, si indignano e non lo sopportano? Tu sai che finiscono per non curarsi neppure delle leggi, scritte e non scritte, affinché tra loro non ci sia assolutamente alcun padrone».

«E come se lo so!», rispose.

«Dunque, amico mio», dissi, «questo mi sembra l'inizio bello e vigoroso da cui nasce la tirannide».

«Davvero vigoroso!», esclamò. «Ma che cosa succede dopo?».

«Lo stesso malanno», continuai, «che si manifesta nell'oligarchia portandola alla rovina, nasce anche nella democrazia, più forte e violento a causa della licenza, e la asservisce. In effetti l'eccesso produce di solito un grande mutamento in senso contrario, nelle stagioni, nelle piante, negli animali e non ultimo anche nelle forme di governo».

«È naturale», disse.

(*) Platone, "La Repubblica" (Libro VIII)

PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

L'Opinione

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

AGENDA DEL GIORNALISTA

Nuova edizione 2018



Cartacea



Digitale

tel. 06-6791496 – www.cdgedizioni.it – info@cdgweb.it